

6) In merito all'episodio della caduta, sono state fornite dagli agenti tre versioni contraddittorie: a) « Quando Pinelli ha spalancato la finestra, abbiamo tentato in tre di fermarlo ma senza riuscirci »; b) « Quando Pinelli ha spalancato la finestra abbiamo tentato di fermarlo e ci siamo parzialmente riusciti »; c) « Quando Pinelli ha spalancato la finestra, abbiamo tentato di fermarlo, e uno dei sottufficiali presenti, il brigadiere Vito Pannessa, con un balzo cercò di afferrarlo e salvarlo: in mano gli rimase soltanto una scarpa del suicida ».

CHI GLI HA FATTO UNA INIEZIONE?

7) La traiettoria seguita dal corpo di Pinelli è stata oggetto di molte controversie. Per via dello slancio, il corpo avrebbe dovuto compiere una traiettoria curva invece il corpo è caduto perpendicolarmente, con tre tonfi sordi, urtando sul primo cornicione, sul secondo, e infine a terra. Inoltre, i medici si sono stupiti che, gettandosi da così in alto, non gli sia uscito sangue dal naso e dalla bocca.

8) Nella ricostruzione in questura si è molto dissertato sulla posizione del corpo. Un agente, il Manchia, fattosi vivo soltanto quattro mesi dopo la morte di Pinelli, afferma di aver visto Pinelli supino, con il braccio sinistro leggermente piegato, con quello destro a filo del corpo, guancia a terra, a due metri e mezzo di distanza dai bordi dell'aiuola, a quattro metri circa dal muro di fronte e a cinque metri e quindici da quello di sinistra. La versione dei giornali-

sta dell'Unità, Aldo Palumbo, è notevolmente diversa: Pinelli aveva la pancia all'aria, con le due braccia a filo del corpo, la gamba sinistra leggermente incurvata, più vicino agli arbusti, più spostato verso i bordi dell'aiuola. La terza versione, quella del barelliere, conferma sostanzialmente quella resa dal Palumbo.

9) Incredibile, contrariamente alla prassi che si segue nei più banali incidenti stradali, quella notte a nessuno passò in mente di fare un segno di gesso intorno al corpo, né vennero rilevate le orme, né venne scattata una foto.

10) Quella notte, in un ufficio prospiciente, c'era il commissario Puttomatti. Stranamente, questo personaggio non risulta essere mai stato interrogato. Nel frattempo è stato trasferito in Sardegna.

11) Gravi discordanze si riscontrano sull'orario in cui venne chiamata l'ambulanza. Si viaggia sul filo dei secondi ma sono secondi importantissimi: tre giornalisti, presenti in sala stampa, concordano nell'affermare che udirono il tonfo a mezzanotte e tre minuti. Nel decreto, il lettighiere della Croce Bianca, Peralda, dichiara di essere stato sollecitato (precisamente dai vigili avvisati dai carabinieri a loro volta chiamati dalla questura) tra le 23.56 e le 23.58.

12) Sul dorso del corpo di Pinelli è stata trovata una macchia ovulare. L'accusa asserisce che è stata provocata da un colpo di karaté che Pinelli avrebbe subito nel corso dell'interrogatorio. I periti affermano invece che è stato prodotto dalla

pressione della salma sul tavolo anatomico.

13) Nella piega del gomito il braccio destro di Pinelli presenta un segno di puntura. L'accusa sostiene che Pinelli non faceva endovenose e che una puntura del genere potrebbe essere stata fatta nel tentativo di rianimarlo.

Questi sono i « punti oscuri » che hanno contribuito a creare tra il cittadino e la giustizia un rapporto di sfiducia. Se da un lato il cittadino interpreta in modo negativo il comportamento dell'autorità, par quasi che l'autorità non faccia nulla per dissipare i sospetti. Camilla Cerderna, nel suo libro *Pinelli, una finestra sulla strage*, riporta una frase assai eloquente dell'avvocato Dall'Orà: « Il sospetto che nasce è che, più o meno inconsciamente, ci sia stata tendenza ad evitare, come fatto sommamente inopportuno, che un ufficiale di polizia giudiziaria fosse in qualche modo coinvolto nella vicenda. Ora, questo è proprio il modo più efficace per incrementare i sospetti e, certamente, il peggiore per tutelare l'onore e il prestigio della polizia giudiziaria. Ci si dovrebbe preoccupare sempre di evitare perfino che i sospetti nascano. Il sospetto di per sé è già un male ».

I giudici chiamati a pronunciarsi sul caso Pinelli hanno un compito davvero ingrato. La loro sentenza assolve o condanna l'intero sistema: quel cadavere tirato fuori a distanza di due anni da una fossa del cimitero di Musocco rischia di diventare il simbolo emblematico della crisi della giustizia italiana.

W. M.